

IL TEMPO CHE FU...

a cura di Diomira Grazioli - Rosetta Margoni - Luca Sommadossi

Questa rubrica vuole riportarci indietro nel tempo per recuperare, attraverso i documenti e nel ricordo degli anziani, il passato delle nostre comunità.

Ci proponiamo di occuparci dei mestieri scomparsi e degli avvenimenti che hanno segnato la storia delle nostre frazioni, in modo che anche i giovani li conoscano.

Sperando di fare cosa gradita alla comunità, invitiamo tutti a collaborare con notizie, materiali, documenti, fotografie o suggerimenti.

.....

Un mestiere fatto di arte

È iniziata in noi la curiosità per la ceramica durante le nostre ricerche sulla lavorazione del rame. Eh, sì!... perché proprio in casa Manzoni abbiamo trovato gli stampi che i Leonardi usavano per lavorare appunto la ceramica.

L'interesse per i ceramisti ci ha portato quindi a visitare il laboratorio che i Pardi hanno utilizzato fin verso il 1965. Ciò è stato possibile grazie alla disponibilità della signora Antonia Vivori Tecchioli che ci ha fornito anche un'interessante rivista risalente al 1929.

Per saperne di più ci siamo poi rivolti a chi ha vissuto a stretto contatto con l'arte della ceramica: la signora Tilde Pardi Pasquinelli di Vezzano ed il signor Renato Leonardi di Rovereto, simpatici personaggi che ci hanno regalato due pomeriggi all'insegna del passato.

La nostra ricostruzione inizia nel 1922/23 quando Antonio Leonardi (padre del signor Renato), tornato dalla guerra con la passione per la ceramica, decide di iniziare questa attività in proprio. A questo scopo usa il laboratorio nel quale suo padre (Enrico, sindaco di Vezzano) lavorava la «foiarola» ⁽¹⁾ e nel quale ora lavorano il rame i Manzoni.

Sulla rivista «Artieri del Trentino» del 1929 si può leggere: «abbiamo circa 200 fabbriche fra piccole e grandi che si dedicano alla lavorazione dell'argilla» ma «solo due fabbriche, nel Trentino, rimangono a curare la produzione artistica». «Noi ci soffermeremo a parlare di quella di Vezzano... certi di non azzardare affermando che il successo è oggi assicurato per questa fabbrica che con la sua produzione tipicamente locale potrà fare molto onore al Trentino.»

«Fu tentata una prima esposizione a Treviso, a quella Mostra dell'Artigianato. Il successo fu incoraggiante: vendita totale degli oggetti esposti, e



Premiata fabbrica Ceramiche Trentine
A. Leonardi
Vezzano di Trento

<i>Produzione e vendita ceramiche artistiche stile Trentino.</i>	<i>Vasi per chiese, pezzi singoli come serie complete, ecc.</i>
<i>Stoviglie e porcellane usuali.</i>	<i>Eseguisce lavori su qualunque disegno.</i>
<i>Lavori accurati; prezzi di concorrenza.</i>	<i>Trentini e disegni gratis a richiesta.</i>

Pubblicità presa da «Artieri del Trentino»

premio con Diploma e medaglia d'argento.» ⁽²⁾ ... «Se pur piccola nell'insieme la fabbrica non manca di quanto è necessario ad un tale genere d'industria... Ma quello che più contribuisce alla riuscita del prodotto non è l'attrezzatura, ma bensì la ottima qualità dell'argilla... e la generosa collaborazione costantemente data da un simpatico e valente artista: lo scultore Trentini di Madruzzo.»

Il signor Renato ci ha sottolineato l'importanza della qualità dell'argilla; su 250 campioni è stata scelta la più forte, che veniva acquistata a Cadine e trasportata in «bene» coi carri trainati dai buoi fino a Vezzano. Qui veniva seccata, spaccata e messa in vasche a bagno nell'acqua. Ben mescolata e setacciata con un «tamis» di 2800 fori per cmq, si lasciava decantare per 20-30 giorni, togliendo man mano l'acqua da sopra. Si assumevano quindi dei lavoratori occasionali che la pestavano

coi piedi in modo da amalgamarla e renderla omogenea. Quando l'impasto era pronto veniva lasciato a macerare in uno stanzone umido accanto alla roggia per circa un anno. I tempi lunghi di questo tipo di lavorazione servivano ad aumentare di molto la resistenza del materiale.

Nella lavorazione, sia al tornio (vasi e stoviglie), sia con gli stampi (statuette, stufe, ...), il signor Leonardi era affiancato dai figli e da dipendenti fissi.

I manufatti, dopo esser stati modellati, venivano messi ad asciugare per un tempo variabile, a seconda dell'aerazione del locale e della mole del prodotto (anche 2-3 settimane per le stufe). Di tanto in tanto si tamponavano e si lisciavano sugli orli con una spugna umida, per rifinirli meglio.

Quando erano ben asciutti, bianchi, si cuocevano nel forno a legna a 920/930 gradi, per 16 ore circa,



Stampi per ceramica usati dai Leonardi



Ceramiche Pardi

e vi si lasciavano a raffreddarsi lentamente per altre 10/12 ore, di modo che il prodotto diveniva ancora più resistente e perciò c'era pochissimo scarto.

Era un lavoro a catena e si arrivava a «cuocere» anche tre volte alla settimana.

Il prodotto, chiamato a questo punto «biscotto», veniva immerso nello smalto colorato o bianco. La ceramica smaltata di bianco veniva infine decorata a mano.

Dopo questa operazione doveva essere nuovamente cotta. Sfnornata, era pronta per essere imballata nella paglia e venduta.

Lo scultore Trentini collaborava modellando figure dalle quali si ricavano poi gli stampi in gesso necessari per riprodurle in ceramica. Frequentemente Trentini decorava anche le ceramiche. L'intervento del famoso



Cristo dei Trentini

artista aumentava sicuramente il pregio dei manufatti. Fra le opere del Trentini riprodotte in ceramica, a noi più familiari, c'è il Cristo in croce, che si trova presso il Bar alla Posta di Vezzano.

Col trasferimento dei Leonardi a Rovereto non termina a Vezzano la lavorazione della ceramica; è nel 1931 infatti che il ceramista Guido Pardi si trasferisce qui con la famiglia da Roseto degli Abruzzi. Egli giunge da una terra che, in Italia, è considerata un po' la culla dell'arte della ceramica. Dopo un breve periodo di lavoro dipendente, decide di mettersi in proprio. Luigi Molpen gli affitta il laboratorio, utilizzato prima come officina da un nipote emigrato da poco in America. Il signor Pardi acquista il tornio a pedale e gli altri attrezzi, si fa fare dal falegname Gentilini gli stampi in legno, costruisce il forno e le scaffalature.

Il signor Guido, esperto tornitore, ed il figlio Mario, maestro d'arte, si dedicavano soprattutto alle ceramiche d'uso domestico: brocche, tazze, piatti, vasi, oggetti-regalo...

Anche i loro lavori venivano completamente fatti e dipinti a mano e la preparazione, ci racconta la signora Tilde, seguiva un percorso simile a quello descritto da Renato Leonardi.

L'argilla veniva acquistata a Ceole d'Arco, mentre la preziosa polvere per gli smalti giungeva dalla lontana Cannara Umbra. Poi... al lavoro: impasto, tornitura, asciugatura, cottura, smalto, pittura, nuova cottura... il tutto eseguito con passione e maestria.

In tutte le nostre case entrarono quelle stoviglie che poi vennero usate nella vita di ogni giorno, per anni ed anni.

Gran parte dei manufatti, però, veniva venduta nei negozi specializzati di Trento, di Borgo Valsugana ed oltre.

Così il frutto del lavoro vezzanese contribuiva a portare il nome del nostro paese fuori dai suoi confini. Del laboratorio Pardi, però, ben presto non

rimarrà quasi traccia; infatti, sono iniziati in questi giorni i lavori di ristrutturazione che lo trasformeranno come tanti altri, in casa di abitazione. Scompariranno così quegli scaffali, pieni di ceramiche non finite che, rimaste dimenticate per quasi trent'anni, ci hanno offerto la possibilità di ricostruire un'altra pagina di storia locale.

Ma, per fortuna, non tutto andrà distrutto: il vecchio tornio, infatti, sarà conservato e rimarrà a far bella mostra di sé nella casa ristrutturata.



Tornio a pedale usato dai Pardi

(1) foiarola = sommacco, quella pianta a basso cespuglio che nel primo autunno rosseggia nei nostri boschi, con le cui foglie si producevano colori

(2) Innumerevoli furono le mostre alle quali i Leopardi parteciparono successivamente con onore, anche dopo il loro trasferimento a Rovereto: è del 1973 una medaglia d'oro a Monaco.